L' ADAMO

Oratorio a quattro Voci

Da cantarsi nella Chiesa de' MM. RR. PP. dell' Oratorio di S. FILIPPO NERI detti della MADONNA di Galiera.

POESIA

DEL SIG. DOTT. GIROLAMO MELANI Senese Pastore Arcade.

MUSICA

DEL SIG. LUCA ANTONIO PREDIERI Accademico Filarmonico.

In Bologna per Costantino Pisarri all' Insegna di S. Michele. 1723. *Con lic. de' Superiori.*

INTERLOCUTORI.

IDDIO.

ADAMO.

EVA.

DEMONIO.

V. D. Franciscus Aloysius Barelli Cong. Cler. Reg. S. Pauli, Sanctissimæ Inquisitionis Consultor, & in Ecclesia Metropolitana Bonon. Pænitentiarius pro Eminentiss., & Reverendiss. Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe S. R. I.

22. *Februar.* 1723.

Imprimatur.

Fr. Thomas Maria Caneti Provicarius S. Officii Bononiæ.

PAR-

PARTE PRIMA.

Dem. CHe veggio? Un' Uomo, in cui
Fà di se pompa la Divina idea,
Signor, non ti bastò, se dalle stelle
Precipitato io fui?
Vuoi tormentarmi colla vista ancora
Di queste nuove tue sembianze belle?
Misero! Io non credea
Potersi far più grande il mio tormento,
E pur crescer lo sento;
Vi sento antiche furie, odio, e livore
Voi ritornate a lacerarmi il core.

Piango, gemo,
Ardo, fremo
Nel vedere il bel ritratto
Del mio stesso eterno Autor.
E sospiro
Quando miro,
Che son' io sì contrafatto
Dalla pena, e dall' error.
Piango &c.

Ma, perchè ſpargo inutili querele?
Tēpo d'inganni, e non di pianto è queſto.
Mentre Adamo quì dorme,
Entro fatal Serpente,
Meglio fia, ch'io mi cele.
Nelle mentite forme
Forſe avverrà, che ſia
Sazia, e felice un dì la rabbia mia.
Idd. Svegliati, Adamo, e mira
Queſta delle mie mani opra novella.
Io t' infuſi poc'anzi e ſpirto, e vita,
E col mio fiato iſteſſo
In te del volto mio
Fù l'alto lume chiaramente impreſſo.
Già nella prima immago
Specchiò ſe ſteſſo, e ſen compiacque Iddio.
Or per fare ancor te contento, e pago,
Queſta ſimile a te Donna creai,
E compagna, e Conſorte
A te la deſtinai.
Mira, come s'adatti, e corriſponda
Al primiero lavor l'opra ſeconda.
Queſta coſta, che dormendo
A te tolſi, a te la rendo,
Benchè ſia da te diviſa,
Sem-

Sempre teco ella sarà.
Come un' onda con altr' onde
Si ravisa, si confonde,
Si confonde, si ravisa
Colla tua la sua beltà.
Questa &c.

Ada. Questa Costa, Signor, da me disgiunta,
A me più cara or sia,
Che in altro me fù dilatata, e crebbe,
E novamente a me fù poi congiunta.
Quante grazie, o gran Padre,
Ad Eva, e a me la tua pietà comparte!
Ella è parte di me, son' io tua parte.
Quando son' io con te,
Signor, tu sembri il Mar',
Io sembro il Rio.
Quand' Eva è insiem con me,
Ella il Ruscello par',
Il Mar son' io.
Quando &c.
Ma quando a te siamo ambidue d'avante,
Ambi di due Ruscelli abbiam sembiante.

Eva Se in faccia a te, Signore,
Siam Rivi, Adamo, ed io,
Per non esser giamai di lui minore,

Sempre in te vò fissare il guardo mio.
Tu solo il Mar, tu sei,
Mio Dio, l' oggetto sol degli occhi miei.

Son Ruscelletto,
Mi sento in petto
Desio di correre
Coll' onde al Mar.

A te, Signore,
Dono il mio core,
Te sol desidero
Vedere, amar.

Son &c.

Idd. Anzi amar vi dovete,
E rimirarvi entrambi.
Voi veder non potete (to
Tutto, quanto egli è bello, il Divin Vol
Ma vedete sol quello, (so
Che all' occhio umano è di mirar permes
Dunque mirate ancor' in voi me stesso.

Ada. In noi già conosciamo
Il nostro eterno, immenso Creatore.

Eva Mio Dio, già per Adamo
E' nato in me dal tuo comando amore.

Idd. Or voi, non solo in voi
Me potrete trovar, ma altrove ancora,

Fi-

Figli, vedete questo
Teatro di delizie, e di piaceri?
Quanto scorgete è mio;
Tutto quivi osservate, in tutto è Dio.

Ada. Ovunque il guardo io giro (Bosco,
Al Cielo, al Mare, al Colle, al Prato, al
Il mio Fattor conosco
Bella Terra di pace,
Bell' Orto d' innocenza,
In voi tutto mi piace,
In voi si scopre a me l' onnipotenza;
Ma se col guardo a mè ritorno poi,
Il mio Fattor più trovo in me, che in voi.

Fonti, boschi, fiere, augelli,
Erbe, fiori, siete belli,
In voi scorgo, e scorgo in me
Il mio Padre, il mio Signor.
Se non che,
Questo istesso eterno Iddio
Adoprò nel nascer mio
Il pensier, la mano, e 'l cuor.
Fonti &c. (za

va Per qual cagione, o Dio, la tua clemen-
Fè, di se maggior copia in noi, che altrove?

'd. Voi siete figli miei,

 Onde

Onde a ragion vi fei più ricchi, e grandi.
Io vuò goder le mie delizie in voi,
Voi le vostre godrete in Paradiso.
A voi dono l' Impero
De' Pesci, degli Augelli, e delle Fiere,
Al vostro piè vedrete
Andar curvi, ed umili
Orsi, Lupi, Leon, Tigri, e Pantere.
Ada. Io son tuo servo, e vuoi, ch' io Rè diventi!
Stupisce al grande onor la mēte, il ciglio!
Ma a che stupirne, oh Dio?
Io già son più che Rè, se son tuo figlio.
Idd. Or vedrò se tal sei.
Adamo, Eva, ascoltate:
I frutti d' ogni pianta
Gustate pur. Sol dell' augusta, e bella
Pianta, che in mezzo al Paradiso è posta,
Nõ voglio, che prendiate i Pomi a saggio.
Un di que' Pomi, e pianto, e morte costa.
Voi di più non cercate.
Ciecamente ubbidite al voler mio.
Adamo, Eva, son Dio.
Guarda di non offendere
La legge inviolabile,

Per-

Perchè ſarà tuo Giudice
L'iſteſſo Creator.
Quel Pomo pria di cogliere,
Penſa, che avrai da piangere,
Penſa, che dovrà naſcere
La Morte dall' error.
Guarda &c.

Ada. Anzi fiamma dal Cielo in me diſcenda,
Mio Creator, ch'io la tua legge offenda.

Idd. Voglio di voi far prova.
Figli, da voi mi ſcoſto,
Voi quì reſtate in pace.
Udiſte già l'alto voler Divino,
Mi credrete lontan, ſarò vicino.

Dem. Or che Iddio ſi diſcoſta
Da queſti ſemidei,
Eccomi a diſturbar la pace loro.
Il gran divieto udii,
Lieto m'accingo alla ſeconda guerra,
In Ciel perdei, vincerò forſe in terra.
Se combatto entro queſt' Orto,
Io, che in Ciel già combattei,
Son felice, o vinca, o nò.
Che ſe vinco, Adamo è morto,
Se non vinco, il Ciel perdei,

Più da perdere non hò.
Se combatto &c.
Vado all' Arbor fatale,
Là il mio nemico attendo,
E chi sà, che non prenda il mortal pomo
Da me la Donna, e dalla Donna l'Uomo?
Ada. Udisti, Eva, il decreto?
Eva Adamo, intesi.
Ada. Dunque ubbidir fia d' uopo.
Eva Ubbidirò.
Ada. Ma senti,
Per ubbidir, fia d'uopo aver timore.
Eva Già sento nel mio cuore
Questo timor.
Ada. Temi, che temo anch' io.
a 2. Ambi timor abbiam di perder Dio.
Ada. *a 2.* Finchè alberga nel mio core
Eva Questo amabile timore,
Sò, che Dio non perderò.
Ma se parte dal mio petto,
Questo caro, e dolce affetto,
Sò, che il Pomo io gusterò.
Finchè &c.

Fine della Parte Prima.

PAR-

PARTE SECONDA.

(vina!

Ada. O Padre, o nume, o gran pietà Di-
Io son Rè di quest' Orto, Eva è Reina.
O Zefiretti,
O Ruscelletti,
Dolce spirate,
E sussurrate
Per queste floride
Erbette tenere,
Venite a mè.
O vaghi Augelli,
Per gli arboscelli
Lieti danzate,
Lieti cantate;
E voi mie suddite
Fiere inchinatevi
A questo piè.
O Zefiretti &c. (no.

Eva Eccomi giunta in mezzo al bel Giardi-
Questa gran Pianta è quella
I cui be' Pomi a me gustar non lice.
Oh

Oh vaghi Pomi! oh quali
Saranno al gusto, se al veder son tali?
Ah se gustar non lice, o Pianta bella,
Lascia, che appaghi almeno il guardo mio,
Poichè il veder non m' interdisse Iddio.

Idd. Ahi, che l' incauta Donna
Troppo all' Arbor fatale i lumi affisa.
Ella è presso al periglio.
Io soccorrer la voglio,
Benchè non sia presente
Mio volto a lei, potrà sentir mie voci,
Che il linguaggio di Dio nel cuor si sente.
Eva, rivolgi altrove il ciglio, il piede;
Cade chi troppo stà, chi troppo vede.

Trionfante del tuo ciglio
Al tuo cor la morte andrà.
Chi troppo ama il suo periglio
Nel periglio morirà.
Trionfante &c.

Eva Ma qual voce nel core
Tonar mi sento? è tua,
L' intendo, è tua, Signore.
Si fugga.

Dem. Eva.

Eva Che vuoi?

Dem.

Dem. Tu parti?
Eva Io parto.
Dem. Perchè?
Eva Perchè non deggio
Gustar di ciò, che veggio.
Iddio mel vieta.
Dem. Che disse Iddio?
Eva Che tutti
Gustiam dell' altre i Pomi,
Sol non gustiam di questa Pianta i frutti.
Dem. Ma perchè?
Eva Perchè questi
Frutti sono di morte.
Dem. Or, Eva, intendo,
Di sua divinità geloso è Dio.
Sà, che nel punto, in cui
Voi ne prendeste a saggio,
Sarian vostri occhi aperti,
E diverreste allor simili a lui.
Or per distorvi alla beata sorte,
Disse, che questi son frutti di morte.
Eva Prender dunque ne voglio.
Dem. Amica, prendi
Questo, ch' io porgo a te.
Eva Prendo; ma pria,

Che

Che al mio labbro t' appressi, o nobil
Pomo,
Voglio cogli occhi esaminar se trovo
Di mia divinità segno sicuro,
Bel Pomo, in te, poi di gustarti io giuro.
Vò veder, sia con tua pace,
Se di morte immagin sei;
Poichè morte io temo in tè.
Ma la morte a me non piace,
E tu piaci a gli occhi miei;
Dunque morte in te non è.
Vò &c.
Dunque si gusti pur.
Ma già gustai,
E Nume ancor non sono.
Dem. Prendi quest' altro Pomo;
Fà, che ne gusti Adamo,
Ambi sarete Numi a un tempo istesso.
Eva Io corro, e al mio Compagno
La mia, la sua divinitade io porto.
Dem. Or più non temo; E' morto Adamo,
è morto.
Buon maestro ad Eva io fui;
Meglio assai la Donna all' Uomo
A peccare insegnerà.
A suoi

A ſuoi vezzi a' prieghi ſuoi
Guſterà l'acerbo Pomo,
Stolto Adamo, e perirà.
Buon &c.

Ada. Eva, non perchè io creda
Di diventar con queſto Pomo un Dio;
Ma ſol perchè tu veda,
Che compiacer ti voglio, al fin lo prendo.
Son di morir ſicuro,
Ma contento ſon' io per te morendo.

Eva Adamo, dove andaſti?

Ada. Eva, ohimè, dove ſei?

Eva Che veggio!

Ada. Che rimiro! (vo,

Eva Scorgo un'orrido in me ſembiante no-
E me cerco in me ſteſſa, e me non trovo.
Il mio candor, dov'è?
Miſera dove andò
L'immagin bella?
L'Idea del Padre in mè
Più ſcorger non ſi può,
Non ſon più quella.
Il mio &c.

Ada. Apro al fin le pupille,
Veggio quel, che da me pria non fù viſto.
Or,

Or che non è più meco
La Grazia, e l' Innocenza,
Per mia pena maggior non son più cieco.
Oh miseri occhi miei,
Nel bene io vi perdei, nel mal vi acquisto!
Deh, perchè, stolti, non v' apriste allora?
O perchè chiusi non restate ancora?

Se veduto avessi avante
Della colpa il fier sembiante,
Infelice or non sarei.
Poichè dato a lei ricetto
Nel mio petto non avrei.
Se veduto &c.

Eva, entrambi siam nudi;
Ricorriamo alle foglie:
Poichè dell' Innocenza
Mancò la bianca veste,
Copriamo almen la nudità con queste.

Eva Adamo, io sento Dio;
Sento Dio, che passeggia.
Io fuggo, io mi nascondo.
Non vuò, che così nuda egli mi veggia.

Ada. Fuggo, e m' ascondo anch' io,
Ma sò, che ovunque io vado,
Mi siegue il mio rossore, il mio delitto;

Sò,

Sò, che ovunque mi celo,
Son pur troppo ſcoperto a' rai del Cielo.

Idd. Dove ſei, Adamo, Adamo?
Dove ſei? perchè t' aſcondi?
Io ti veggo, e pur ti chiamo,
Tu mi ſenti, e non riſpondi?
Dove &c.

Adamo, dove ſei?

Ada. Signor, ſe prima
Adamo non riſpoſe, e a te non venne,
Fù la ſua nudità, che lo trattenne,

Idd. Stolto, e come ſapreſti,
Che nudo ſei, ſe tu non foſſi infido?
Nacque la nudità dal tuo peccato.
Empio, guſtare oſaſti
Di ciò, che a te vietai?

Ada. Signor, colei,
Cui meco accompagnaſti,
Fù cagion del mio fallo.

Idd. E tu, ſuperba
Donna....

Eva Signor, fu quel Serpente infame
Conſiglier di mia colpa.

Idd. Empio, la colpa
Se da te cominciò, cominci ancora

La

La ſentenza, e la pena.
Tu che feſti la Donna
Cader co' rei conſigli,
Dalla Donna col piè ſarai calcato,
E da me maledetto.

Dem. Io vincitore
Torno all'ombroſo Regno;
Laſcio la Serpe, ove racchiuſo io fui,
Ponga l'altiera Donna il piè sù queſta,
Ella in darno me preme, e me calpeſta.

Serpe aſtuta il piè di lei
Dolcemente io lambirò.
E al ſuo cor, co' vezzi miei,
Belle inſidie io tenderò.
Serpe &c.

Idd. Donna, or tu, che penſaſt
Farti ſimile a Dio, minor ſarai
Dell'Uomo; e a lui ſoggetta in pianto, in
Miſera, i dì trarrai, (pena;
E gli ſteſſi tuoi figli a te ſian gravi.
Uomo, tu, che voleſti
Prima ſervire alle luſinghe, a' pianti
Di lei, che alla mia legge, al mio volere,
Per ſuo, per tuo ſoſtegno,
Stanco il piè, meſto il volto,
Con

Con la ruſtica mano
Volgerai quella terra, onde ſei tolto,
Finchè giunga il fatale, orrido giorno,
In cui far voi dovrete a lei ritorno.

Ada. Padre.

Eva Signor.

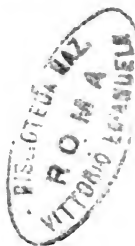
Idd. Tacete,
Olà, non è più voſtro il Paradiſo.
Da queſta Patria bella,
Da queſto Regno, ove ſoggiorna il riſo,
Vanne, figlia ſuperba, ingrato figlio,
Alla Valle del pianto, al duro eſiglio.

Ada. Padre, pietà di noi.
Eva Signor, mercè, perdono.
Idd. Son Giudice di voi,
Per voi non hò pietà.

Ada.) *Eva*) *a 2.* Padre, Signor, pietà.

Ada.) *Eva*) *a 2.* Padre pietoſo ſei.
Idd. Più Padre a voi non ſono,

Ada.) *Eva*) *a 2.* Siam figli. *Idd.* Siete rei

D'of-

D'offeſa maeſtà.

Ada.) Siamo rei
Eva) *a* 2. D'offeſa maeſtà.

Padre &c.

Fine dell' Oratorio.